

6/2020  
Novembre-Dicembre

# PRESENZA AGOSTINIANA



Poste Italiane S.p.A. - Spedizione in Abbonamento Postale D.L. 353/2003 (conv. in L. 27/02/2004 n. 46) art. 1, comma 2, AUT/DR/CBPA/CENTRO1 valida dal 27/04/2006 - Rivista bimestrale, n. 6/20

2020 - Felici di servire l'Altissimo in spirito di umiltà

# PRESENZA AGOSTINIANA | SOMMARIO

Rivista bimestrale  
degli Agostiniani Scalzi

**ANNO XLVII - n. 6 (249)**  
**Novembre - Dicembre 2020**

Direttore responsabile  
**Calogero Ferlisi**  
**(Padre Gabriele)**

Redazione e Amministrazione  
**Agostiniani Scalzi**  
Piazza Ottavilla, 1 - 00152 Roma  
Tel. (06) 5896345  
E-mail: [curiagen@oadnet.org](mailto:curiagen@oadnet.org)  
Pec: [curiagen@pec.it](mailto:curiagen@pec.it)

Autorizzazione  
Tribunale di Roma n. 4/2004  
del 14/01/2004

Abbonamenti  
Ordinario € 25,00  
Sostenitore € 35,00  
Benemerito € 50,00  
Una copia € 5,00

C.C.P. 46784005 intestato a:  
**Agostiniani Scalzi**  
Procura Generale  
Piazza Ottavilla, 1  
00152 Roma  
[www.oadnet.org](http://www.oadnet.org)

Copertina e Impaginazione  
**Mastergrafica Srl**

Stampa  
**Mastergrafica Srl**

<i>Editoriale</i> LA LUCE DI UN MISTERO <i>P. Luigi Pingelli, OAD</i>	3
<i>Biblica</i> SIMON PIETRO DEVE AMARE LA PROPRIA MISSIONE (GV 21,15-19) <i>P. Diones Rafael Paganotto, OAD</i>	8
<i>Antologia Agostiniana</i> LA GENESI ALLA LETTERA <i>P. Eugenio Cavallari, OAD</i>	13
<i>Carisma</i> "FRATELLI TUTTI" <i>P. Gabriele Ferlisi, OAD</i>	19
<i>Antologia agostiniana</i> LA CARITÀ, PRINCIPIO COSTITUTIVO DELL'UNITÀ DELLA CHIESA CARATTERI FONDAMENTALI <i>Adriano Pilia</i>	19
<i>Rubrica</i> TESINE <i>P.</i>	24
<i>Rubrica</i> VIVIAMO UN TEMPO DI GRANDI SFIDE E GRANDI OPPORTUNITÀ <i>P.</i>	28
<i>NEL CHIOSTRO E DAL CHIOSTRO</i> <i>A cura della Curia generale</i>	34

# LA LUCE DI UN MISTERO

P. LUIGI PINGELLI, OAD

Sembra un paradosso mettere insieme luce e mistero poiché, a rigore di logica, sono in contraddizione. Quando si parla di mistero si allude a qualche cosa di oscuro, di impenetrabile per cui non c'è luce che possa svelare ciò che è inesorabilmente nascosto. Si tratta di una antitesi così evidente che ostacola la possibilità di sviluppare una riflessione che tenti di stabilire un rapporto tra due realtà inconciliabili.

Eppure, a ben pensare, il mistero ci fa capire che c'è qualcosa o meglio Qualcuno che supera la capacità dell'intelligenza umana e già questo lampo del pensiero genera un impatto che possiamo definire positivo.

Il fatto di riconoscere che l'intelligenza ha i suoi limiti ci fa capire che il mistero non è contrapposto alle nostre risorse conoscitive, ma che sta semplicemente al di là del nostro orizzonte esplorabile.

In questa prospettiva siamo in grado di escludere che non è assurdo o addirittura inesistente ciò che travalica la nostra capacità cognitiva.

Già siamo, a questo punto, sulla strada giusta per sviluppare una riflessione: la ragione non può escludere il mistero, ma lo pone in una sponda irraggiungibile che tuttavia esiste.

**La RAGIONE esclude l'assurdità del MISTERO, poiché l'ostacolo per attingerlo non sta nel mistero stesso, ma nell'inadeguatezza della capacità intellettuale**

È proprio qui risiede un possibile filo di collegamento, per quanto flebile possa essere, tra la luce della ragione e il profilarsi del mistero.

La ragione, abbiamo detto, esclude l'assurdità del mistero, poiché

l'ostacolo per attingerlo non sta nel mistero stesso, ma nell'inadeguatezza della capacità intellettuale.

Come colmare questo divario tra conoscenza e mistero? Questo è l'interrogativo che la mente stessa si pone e non trovando in se stessa la capacità di rispondere, si apre alla possibilità di una risposta che viene da una realtà che la trascende. Il mistero, quindi, è inattingibile per via cognitiva, ma attingibile per intervento di una rivelazione che proviene da una dimensione superiore che si colloca al di fuori del raggio della nostra realtà creaturale.

Certamente questa conclusione è fondata su un processo logico che permette, comunque, di oltrepassare il perimetro della rassegnazione e di scorgere non solo l'impenetrabilità del mistero, ma anche che esso possa essere svelato da una luce superiore all'intelligenza umana. Se vogliamo essere più chiari, si tratta di una intuizione che paradossalmente sopravanza il percorso logico della mente e ci apre alla possibilità che irrompa nella nostra zona d'ombra una luce che ci metta a contatto col mistero.

In questo caso il mistero ci è presentato nella sua verità, ne veniamo a conoscenza, l'accogliamo per quello che è anche se la nostra capacità intellettuale non ci permette di spiegarne il nucleo

più profondo, ma solo di avere con esso un pallido approccio di tipo analogico. Rimane sempre la verità che la nostra intelligenza è inadeguata a cogliere il mistero nella sua totalità, ma tuttavia la rivelazione del mistero stesso cambia profondamente le prospettive della nostra vita e del suo orizzonte.

Si verifica, quindi, in modo paradossale, che il mistero che avvolgeva la nostra esistenza, una volta che



viene rivelato, diventa la chiave che ci apre la porta del senso della vita e della storia.

I misteri sono tanti, ma si riassumono nel mistero più grande che li comprende tutti.

Possiamo parlare, quindi, del mistero dei misteri, cioè della rivelazione di un progetto impenetrabile che in un determinato momento storico si manifesta per illuminare il problema fondamentale della condizione umana e di riflesso tutti gli altri aspetti legati in qualche modo ad essa.

Fatta questa premessa generale che inquadra il problema della limitatezza della conoscenza dell'uomo, rimane l'unica alternativa, che per noi è il dato concreto della rivelazione biblica dell'Antico e del Nuovo Testamento.

Da una visione legata all'ambito logico è necessario, pertanto, passare a un approccio di tipo teologico che costituisce per noi una preziosa risorsa. Questo, infatti, ci permette di andare oltre il limite della nostra conoscenza e di spaziare nella dimensione del mistero.

L'apostolo Paolo, a tale proposito, allude esplicitamente a ciò che ci è stato manifestato per rivelazione quando parla *"del mistero taciuto per secoli eterni, ma rivelato ora e annunziato mediante le scritture profetiche per ordine dell'eterno Dio, a tutte le genti perché obbediscano alla fede, a Dio che solo è sapiente, per mezzo di Gesù Cristo..."* (Rom. 16, 25-27).

La luce della rivelazione cristiana sottrae finalmente l'umanità alle tenebre dell'ignoranza e la conduce alla conoscenza del mistero di cui parla San Paolo. In questo modo si manifesta il disegno eterno di Dio nel quale il genere umano, per grazia, viene totalmente coinvolto e nobilitato.

La più grande tentazione dell'uomo, tuttavia, è quella di pensare che la rivelazione conduca alla conoscenza del mistero e che questa, così acquisita, si riduca a un contatto puramente cognitivo. In altre parole, l'uomo viene a conoscenza del mistero, ma il mistero rimane confinato solo nella sfera della conoscenza e non produce effetti nella vita reale.

Questo non è un discorso intellettualmente fumoso e di vuota retorica, ma indicazione di un pericolo reale che si è concretizzato nel corso della storia: basta pensare allo gnosticismo antico e attuale e al deismo per averne puntuale riscontro.

Senza alcuna pretesa di approfondire il tema delle correnti intellettuali sopra citate, per lo spazio esiguo riservato a questo edi-

toriale, mi limito a segnalare in estrema sintesi le loro posizioni o meglio anomalie nei confronti della Rivelazione cristiana.

Lo gnosticismo si caratterizza per l'importanza riservata alla *gnosis*, parola greca che significa conoscenza. La dottrina dello gnosticismo si basa, infatti, sulla salvezza che si raggiunge tramite la conoscenza e non mediante la fede, le opere e la grazia soprannaturale. Per lo gnosticismo la fede e le buone opere non hanno alcuna importanza per conseguire la salvezza. Tutti conosciamo come tale dottrina eretica sia stata combattuta dai Padri della Chiesa, come ad esempio Ireneo di Lione.

Paradossalmente, secondo gli gnostici, il mistero non è rivelato a tutta l'umanità, ma concesso alla conoscenza di un numero ristretto di iniziati. Questa prerogativa riservata a una setta di illuminati riduce vistosamente l'importanza della rivelazione così concepita in quanto non tocca minimamente la sorte della massa dell'umanità.

Oltre a questo aspetto da non sottovalutare, si palesa platealmente la miopia dello gnosticismo per il quale, come accennato sopra, la *gnosis* non produce effetti concreti nella vita dell'uomo, ma rimane esclusivamente ancorata alla sfera della conoscenza misterica. Questa non concede spazio alcuno all'intervento soprannaturale nella vita dell'uomo, ma costituisce solo una spinta dinamica per gli eletti ad elevarsi per illuminazione diretta alla conoscenza dei segreti del mondo divino.

Tale visione, che esclude decisamente la soteriologia cristiana, non si è esaurita nei tempi passati, ma si ripropone con la stessa insidia nel tempo attuale.

Lo stesso papa Francesco ne parla esplicitamente nell'esortazione "*Gaudete et exultate*" quando illustra la via della santità alla quale sono chiamati tutti i battezzati e fa menzione di due errori nocivi della santità: lo gnosticismo e il neo-pelagianesimo.

Lo gnosticismo viene additato dal Papa quale deriva ideologica e intellettualistica del Cristianesimo di sempre, trasformato in "un'enciclopedia di astrazioni", secondo il quale, solo chi è capace di comprendere la profondità di una dottrina sarebbe da considerare un vero credente (cfr. n. 37). Al riguardo il Pontefice è molto duro e parla di una religione "al servizio delle proprie elucubrazioni psicologiche e mentali (n. 40) che allontanano dalla freschezza del Vangelo.

Alle pretese di tipo gnostico, d'altronde, si oppone l'esultanza di Gesù che non guarda ai sapienti di questo mondo, ma ai semplici:

*“Ti benedico, o Padre, Signore del cielo e della terra, perché hai tenuto nascoste queste cose ai sapienti e intelligenti e le hai rivelate ai piccoli”* (Mt. 11,25-26).

Il deismo è un'altra faccia della medaglia che assume una connotazione religiosa, ma che si pone agli antipodi della Rivelazione cristiana. Tale dottrina ammette l'esistenza di Dio e la dimostrabilità di essa per via razionale, l'immortalità dell'anima, ma rifiuta ogni forma di rivelazione. Dio non interviene nella storia e non si interessa degli uomini e dei loro problemi. Pertanto, si esalta la capacità razionale e ci si accontenta di attenersi ad alcuni principi morali raggiungibili con la ragione e indagando la natura.

A questo punto, riprendo il discorso sul mistero alla luce della Rivelazione cristiana, proprio per sottolineare l'incisività che esso ha nella vita concreta dell'uomo.

**Il Verbo è sceso tra noi dall'eternità nel tempo,  
dalla preesistenza divina in un momento della storia,  
ci ha sollevati dalla miseria della nostra mortalità  
alla partecipazione della vita stessa di Dio.**

Siamo nel tempo natalizio e la nostra attenzione si focalizza sulla Natività del Signore: quale Rivelazione più tangibile di questa? Il mistero rivelato non è una verità, ma la Verità, non è relegato nel mondo delle idee, ma è una persona divina che ha assunto la nostra condizione umana. Il Verbo, come lo chiama l'apostolo Giovanni, è sceso tra noi dall'eternità nel tempo, dalla preesistenza divina in un momento della storia, ci ha sollevati dalla miseria della nostra mortalità alla partecipazione della vita stessa di Dio. Il Natale è il mistero dei misteri, fa luce sulla nostra esistenza e sulla nostra condizione futura, è uno squarcio d'amore infinito di Dio che tocca la nostra carne e si veicola dentro la nostra vita per redimerla e sottrarla alla morte e a ogni forma di schiavitù. Finalmente il Mistero si fa presente, brilla col suo splendore, si apre come un libro scritto dalla Sapienza eterna e ogni creatura umana vi può leggere con chiarezza la sua vocazione e la sua missione. *A quanti però lo hanno accolto*, può esclamare lo stesso Apostolo, il Logos fatto carne *ha dato il potere di diventare figli di Dio* (Giov. 1, 12).

# SIMON PIETRO DEVE AMARE LA PROPRIA MISSIONE (GV 21,15-19)

## RIFLESSIONI SULLA VITA RELIGIOSA

P. DIONES RAFAEL PAGANOTTO, OAD

Questo è l'ultimo articolo di una serie della sessione biblica che, durante il 2020, ha voluto evidenziare diversi aspetti della vita religiosa attraverso alcuni personaggi presenti nel *Vangelo secondo Giovanni*. Ricordiamo gli articoli proposti nei numeri precedenti: l'identità cristiana e religiosa nei primi discepoli (Gv 1,35-39), il cammino di crescita nel discepolato nei servitori alle nozze di Cana (Gv 2,1-11), il nascere dall'alto/di nuovo in Nicodemo (Gv 3,1-7), il paralitico guarito che diventa un protagonista (Gv 5,1-9) ed il superamento della paura nei discepoli durante la tempesta (Gv 6,16-21).

Per concludere la serie proponiamo il dialogo tra Gesù risorto e Simon Pietro al mare di Tiberiade come segno dell'assumere con amore la propria missione, nonostante i suoi chiari limiti (Gv 21,15-19).<sup>1</sup>

### 1. Prima domanda e risposta

*(Gv 21,15) Quand'ebbero mangiato, Gesù disse a Simon Pietro: "Simone, figlio di Giovanni, mi ami più di costoro?". Gli rispose: "Certo, Signore, tu lo sai che ti voglio bene". Gli disse: "Pasci i miei agnelli".*

<sup>1</sup> Le citazioni bibliche utilizzano il testo della CEI (2008) con piccoli aggiustamenti terminologici.



Dopo la risurrezione, Gesù si manifesterà in Galilea ai suoi discepoli pescatori. Dopo la nuova Pasqua celebrata a Gerusalemme, il gruppo è infatti rientrato nella propria terra ed ha ripreso le sue attività quotidiane. Nonostante la sconvolgente e trasformatrice risurrezione, sembra che con il passare dei giorni i discepoli siano tornati alla “vecchia” vita visto che il Maestro non si era più fatto vedere dopo le prime apparizioni.

Nel racconto, il gruppo di sette discepoli sta pescando nel mare di Tiberiade ma è stata una sfortunata notte di pesca, terminata all'alba senza aver preso nulla. Mentre si stanno preparando per concludere il lavoro e rientrare a casa, una persona, dalla riva, dà loro l'ordine di gettare ancora una volta le reti. Avendolo fatto, raccolgono un'enorme quantità di pesci. Immediatamente riconoscono in quella persona il loro Maestro e tornano a riva.

Dopo aver fatto colazione, Gesù risorto rivolge una domanda a Simon Pietro, ossia, se egli lo ami di più degli altri sei pescatori. L'amore è esigente e chiede gesti forti, perciò l'impegnativa domanda richiede un altrettanto impegnativa risposta. Pietro, però, riconosce il proprio limite ed è cosciente che Gesù sa bene quali sono i suoi sentimenti verso di lui. Innanzitutto Pietro riconosce che non ha un “qualcosa di più” rispetto agli altri sei pescatori, perciò dichiara vuole bene al Maestro, senza usare il verbo “amare”.

L'ultima parte della domanda era: “mi ami più di costoro”. Pietro non dice che ama e il suo sentimento non è neppure l'amore.

## 2. Seconda domanda e risposta

*(Gv 21,16) Gli disse di nuovo, per la seconda volta: “Simone, figlio di Giovanni, mi ami?”. Gli rispose: “Certo, Signore, tu lo sai che ti voglio bene”. Gli disse: “Pascola le mie pecore”.*

Tra “amare” e “volere bene” c'è una grande differenza. La richiesta del Maestro è impegnativa e potrebbe sembrare troppo per Pietro, perciò quando Gesù ripropone per la seconda volta la stessa domanda sull'amore, non si menziona il gruppo dei discepoli ma il Maestro vuole sapere se davvero l'apostolo lo ama.

Se nel primo interrogativo Gesù aveva chiesto se l'amore di Pietro era così profondo da poter essere paragonato all'amore degli altri sei pescatori, ora nel secondo si restringe, visto che non c'è più il paragone con gli altri, la relazione è ricondotta soltanto tra Gesù e Pietro.

La risposta, tuttavia, non cambia. Allo stesso modo Pietro afferma che il Signore sa perfettamente che egli è capace soltanto di volerli bene. Per ora amare è troppo per il semplice pescatore della Galilea. Il nocciolo della questione non è paragonarsi agli altri ma giustamente l'incapacità di Pietro di amare, di vivere fino in fondo il più grande dei comandamenti che è amare a Dio sopra ogni cosa.

### 3. Terza domanda e risposta

*(Gv 21,17) Gli disse per la terza volta: "Simone, figlio di Giovanni, mi vuoi bene?". Pietro rimase addolorato che per la terza volta gli domandasse: "Mi vuoi bene?", e gli disse: "Signore, tu conosci tutto; tu sai che ti voglio bene". Gli rispose Gesù: "Pasci le mie pecore.*

Il dialogo potrebbe finire con seconda domanda, visto che Pietro ha mostrato il suo limite, la sua incapacità di amare, la sua coscienza di soltanto riuscire a voler bene il Maestro. Certamente, la difficoltà di fare un passo in più e andare verso "acque più profonde" lasciava perplesso Pietro, dato che anche gli altri sei stavano sentendo le sue risposte, ossia, Pietro stava ammettendo pubblicamente di non essere capace di amare.

Mentre il Maestro gli aveva chiesto un rapporto amorevole di donazione totale, il discepolo era stato capace di manifestare soltanto un rapporto amichevole che non intendeva una donazione totale.

La terza domanda è quella decisiva, perché Gesù restringe ancora di più su Pietro. Nel primo momento aveva chiesto se l'amore di Pietro fosse più grande di quello degli altri, nel secondo aveva sollecitato soltanto il suo amore, ora chiede se veramente Pietro è suo amico e se gli vuole davvero bene.

Visto che il discepolo non è capace di elevarsi al livello del Maestro, allora il risorto si abbassa verso la creatura; si può parafrasare il gesto dal seguente modo: "visto che tu non sei capace di amare Dio fino in fondo ed alzare il livello, allora Dio viene verso di te per risalire con te".

La tristezza di Pietro non deriva tanto dal fatto che la domanda è ripetuta una terza volta, ma perché egli non era stato capace di salire verso l'amore di Dio. Pietro è cosciente che Gesù lo conosce fino in fondo e sa come stanno le cose.

Sin dall'inizio il Maestro sapeva quali sarebbero state le risposte del discepolo, ma ha voluto farle perché il pescatore potesse rico-

noscere che il ritornare alla “vecchia” vita era la prova che non era ancora capace di amare totalmente. Il ritorno alle vecchie abitudini di pescatore indica l’incapacità di Pietro di amare pienamente. Infatti, ritornare alle sue abitudini di pescatore mostra come l’apostolo non era ancora pronto per amare pienamente.

#### 4. Missione di Pietro

*(Gv 21,18-19) In verità, in verità io ti dico: quando eri più giovane ti vestivi da solo e andavi dove volevi; ma quando sarai vecchio tenderai le tue mani, e un altro ti vestirà e ti porterà dove tu non vuoi”. Questo disse per indicare con quale morte egli avrebbe glorificato Dio. E, detto questo, aggiunse: “Seguimi”.*

Il dialogo si è concluso con una proposta: “Seguimi”. Gesù ha evidenziato il limite di Pietro, cioè, la sua difficoltà di amare fino in fondo. Comunque, dopo ogni riposta petrina, Gesù ha sempre aggiunto la missione di pascere gli agnelli e le pecore. Questa missione non deriva dal fatto che Pietro ha una capacità smisurata di amare, ma è a partire dalla missione che il “voler bene” può trasformarsi in “amore totale”.



La missione non è una conseguenza, ma un cammino. L'invio in missione non nasce dall'essere pronti o dalla abilità umana di amare ma dalla capacità di sapersi donare nel servizio. Nella missione Pietro potrà affatto amare il risorto.

Per di più, con il passare degli anni la forza, l'entusiasmo, la lungimiranza si ridurranno, ma la missione continuerà. Ci saranno dei momenti in cui Pietro dovrà accettare certe cose che un amico non accetterebbe, ma che una persona che veramente ama... accetta!

La missione cristiana e religiosa non si basa soltanto su rapporti di amicizia o sulle proprie capacità individuali, ma questi aspetti sono un buon punto di partenza per pascere le pecore e gli agnelli durante tutta la vita per imparare ad avvicinarsi all'amore di Dio.

## 5. Conclusione: amare la propria missione

Parlare di amore in senso cristiano può essere ripetitivo, visto che il comandamento dell'amore riassume tutta la Legge e i Profeti (Mt 22,40), ma il rischio di tornare alla "vecchia" vita, di fronte alla novità del Natale e della Pasqua, esige un costante richiamo a questo elemento essenziale che caratterizza la vita del battezzato e, soprattutto, del consacrato.

Quando amare risulta difficile e, addirittura, quasi impossibile come lo dimostra la triplice risposta di Pietro, in quei momenti l'invito "seguimi" è ancora più forte. Se il religioso ha perso o non ha mai avuto la capacità di amare, allora il Maestro lo invita a seguirlo, come se volessi dire: "impara da me, ti faccio vedere".

Il religioso che, durante il periodo formativo e dopo la professione solenne dei voti, si dedica continuamente a conoscere profondamente la sua identità e personalità (Gv 1,35-39), che dimostra fiducia nel servizio comunitario come cammino di trasformazione (Gv 2,1-11), che assume la nuova identità donata dall'alto quando veste l'abito religioso (Gv 3,1-7), che diventa il protagonista della propria storia collaborando con l'Ordine e con la Chiesa (Gv 5,1-9) e che supera la paura di affondare nelle tempeste della vita (Gv 6,16-21), questo religioso può amare la sua missione, anche se non si svolge esattamente come o dove egli se l'aspettava.

Concludiamo, così, il percorso di riflessioni bibliche intrapreso durante l'anno di 2020 che ha cercato di evidenziare alcuni aspetti della vita religiosa presenti in alcuni personaggi del *Vangelo secondo Giovanni*. L'amore conclude la riflessione e, allo stesso tempo, è il punto di partenza per un nuovo anno che si inizia.

# LA GENESI ALLA LETTERA

## LIBRO INCOMPIUTO

P. EUGENIO CAVALLARI, OAD

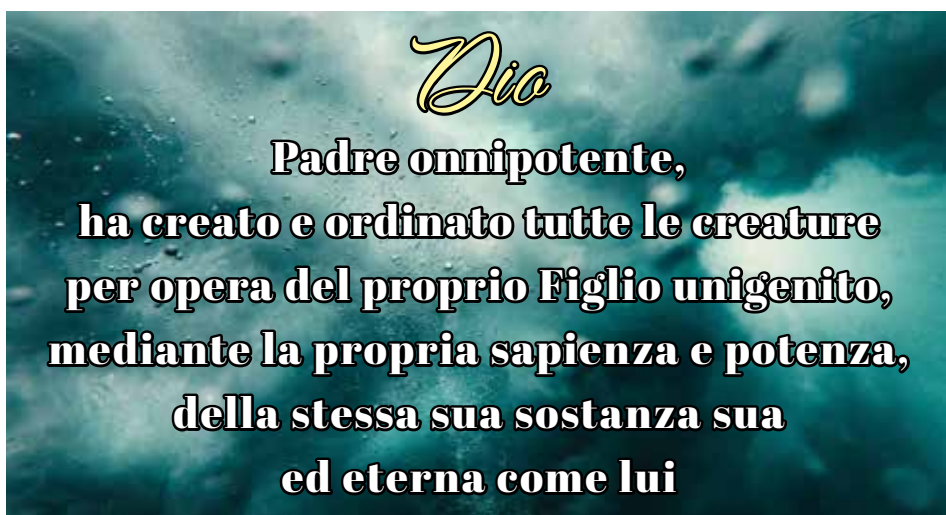
*In questa breve opera di due libri, composta nel 393 quando era sacerdote da appena due anni, Agostino affronta i primi tre capitoli della Genesi, dando una sua interpretazione accurata del senso letterale della Parola di Dio, che svilupperà in modo compiuto dieci anni dopo con il capolavoro del De Genesi ad litteram. A lui infatti non basta più individuare il senso allegorico o morale o mistico perché esso deve poggiare su una precedente lettura, chiara e precisa, del testo biblico. Egli ha ben compreso che una 'lettura' è in funzione dell'altra, ma il senso letterale deve precedere gli altri criteri interpretativi. È evidente che questa diagnosi deve fare appello, non solo alla scienza linguistica ma a quel complesso di nozioni scientifiche (storia, geografia, astronomia, fisica, ecc.) necessarie per inquadrare il testo biblico. Per questo motivo l'opera è rimasta volutamente incompiuta perché richiedeva un bagaglio di nozioni enciclopediche. La interruppe al 'sesto giorno', ma la ripescò nel 426 mentre riordinava il catalogo completo delle sue opere e stava scrivendo le Ritrattazioni. Egli stesso ci spiega il motivo: 'Avevo composto già la Genesi contro i manichei spiegandola in senso allegorico, quindi volli spiegarla anche in senso letterale, ma, essendo ancora un novellino nell'esegesi, soccombetti sotto un peso tanto gravoso... Per altro, dopo averla revisionata, ho voluto conservarla perché sono convinto che non sia inutile nel rivelare i miei primi saggi di analisi e interpretazione della S. Scrittura' (1,18). Con questo breve saggio Agostino indica a tutti come utilizzare sapientemente la scienza al servizio della fede.*

## 1. Regole per l'esegesi della Scrittura

Quando si deve spiegare la realtà problematica del creato, che noi crediamo creato da Dio, si deve procedere non per affermazioni ma per indagini, soprattutto quando le presenta la Bibbia, garantita dall'autorità di Dio: l'incertezza del ricercatore non deve oltrepassare i limiti della fede cattolica (1,1).

## 2. Breve compendio della fede

Dio, Padre onnipotente, ha creato e ordinato tutte le creature per opera del proprio Figlio unigenito, mediante la propria sapienza e potenza, della stessa sua sostanza sua ed eterna come lui, nell'unità dello Spirito Santo, anch'esso della sua stessa sostanza ed eterno come lui. Il termine 'Trinità' denota l'unico Dio, e la fede cattolica ci obbliga a credere che è stato lui a fare e creare ogni cosa che esiste, in quanto esiste. Tutte le creature, sia quelle intelligenti che quelle materiali, le invisibili e le visibili, sono state create da Dio a partire, non dalla natura di Dio, ma dal nulla. In esse non c'è nulla di comune con la Trinità, se non il fatto che a crearle è stata la Trinità, mentre esse sono state create. Per questo motivo non è lecito dire o credere che l'universo creato sia della stessa sostanza di Dio o eterno come lui (1,2).



## 3. Il male è peccato o castigo del peccato

Tutto ciò che ha fatto Dio è molto buono; non esistono nature cattive, ma tutto ciò che noi chiamiamo 'male' o è peccato o castigo del peccato. Il peccato non è altro che il libero consenso della volontà al

male, quando propendiamo verso ciò che è vietato dalla giustizia e da cui abbiamo la possibilità di astenerci. In altre parole: il peccato non sta nelle cose stesse, ma nel loro uso illegittimo. L'uso delle cose poi è legittimo quando l'anima resta fedele alla legge di Dio e rimane soggetta all'unico Dio con amore perfetto, e governa tutte le altre cose a lei soggette senza cupidigia o sensualità, cioè secondo la legge di Dio. In tal modo l'anima riuscirà a governarle senza difficoltà e senza timore affannoso, ma con somma facilità e felicità. Al contrario, è castigo del peccato quando l'anima si tormenta a causa delle creature che non le sono sottomesse perché essa non vuole essere soggetta a Dio: le creature ubbidivano a lei quando essa ubbidiva a Dio. Il fuoco in sé non è un male poiché è una creatura di Dio, ma tuttavia la nostra debole natura viene bruciata a causa del peccato. Peccati naturali sono quelli che inevitabilmente commettiamo prima d'essere aiutati dalla misericordia di Dio, dopo essere caduti in questa vita per il peccato del libero arbitrio (1,3).

#### **4. Incarnazione, nascita, passione di Cristo: fondazione della Chiesa**

L'uomo viene rinnovato da Gesù Cristo, quando l'ineffabile e immutabile Sapienza di Dio in persona si è degnata di assumere la natura umana completa e intera, nascendo dalla Vergine Maria per opera dello Spirito Santo, di essere crocifisso e sepolto, risorgere e salire al cielo, avvenimenti già compiuti, e venire a giudicare i vivi e i morti alla fine del mondo e alla risurrezione dei morti nella loro carne, cosa che deve ancora avvenire. È stato concesso lo Spirito Santo a quanti credono in lui. Da lui è stata istituita la Chiesa, nostra madre, che si chiama cattolica per il fatto che nella sua totalità è perfetta e non cade in alcun errore, ed è diffusa su tutta la terra. A coloro che si pentono sono rimessi i peccati anteriori, viene promessa la vita eterna e il regno dei cieli (1,4).

#### **5. I quattro criteri interpretativi della Scrittura**

Da alcuni commentatori vengono insegnati quattro modi con cui spiegare la Bibbia, e cioè: secondo la storia (esame dei fatti umani e divini), secondo l'allegoria (interpretazione delle immagini e del senso figurato), secondo l'analogia (verifica della concordanza fra antico e nuovo Testamento), secondo l'etiologia (esposizione dei motivi o delle cause dei detti e dei fatti) (2,5).

## 6. L'incipit della Genesi



*In principio Dio fece il cielo e la terra. Queste parole si devono intendere solo nel senso storico-letterale o in senso figurato e in qual modo si accordano col Vangelo, e per qual motivo questo libro comincia*

così. Secondo il senso letterale, si indaga il significato di 'principio': principio del tempo o nella stessa Sapienza di Dio, poiché il Figlio di Dio chiamò se stesso il Principio. Ora, c'è un Principio senza principio e c'è un Principio con un altro Principio. Il Principio senza principio è solo il Padre, perciò crediamo che tutto il creato deriva da un solo Principio; il Figlio è il Principio, sì, ma derivante dal Padre. Anche la prima creatura intellettuale (gli angeli) si può chiamare principio nei confronti delle creature fatte da Dio, rispetto alle quali essa è il capo. Paolo afferma che capo della donna è l'uomo, capo dell'uomo è Cristo, capo di Cristo è Dio, cosicché la creatura è unita al Creatore (3,6).

## 7. Il tempo, come ogni creatura, ha avuto inizio

Se gli angeli sono stati creati prima del tempo, bisogna indagare in che senso la Scrittura dice: *Dio ordinò: Vi siano luminari nel firmamento del cielo per far luce sulla terra, distinguano la notte dal giorno e siano segni per le stagioni, i giorni e gli anni.* Secondo questo testo potrebbe sembrare che la serie dei tempi iniziò quando il cielo e i luminari del cielo cominciarono a percorrere le loro orbite prestabilite. Se ciò è vero, come poterono esistere i giorni prima del tempo, se esso ebbe origine dal moto dei luminari che secondo la Scrittura sono stati fatti il quarto giorno? Forse questa ordinata disposizione dei giorni fu stabilita in base alla norma del racconto biblico: insegnare in modo facile verità sublimi anche ai semplici; per cui lo stesso stile dell'autore non può far altro che usare alcune parole al principio, altre nel mezzo e altre alla fine del discorso. O forse la Scrittura intende che i luminari furono creati nel corso dei tempi che si misurano col movimento dei corpi in ragione della loro durata? Questi tempi infatti non esisterebbero, se non ci fosse il moto



dei corpi, mentre così essi sono ben noti agli uomini. Ma comunque si deve certamente ammettere per fede che ogni creatura ha un inizio e il tempo stesso è una creatura, e non è coeterno al Creatore.

## 8. La materia informe

La Scrittura chiama 'cielo e terra' tutte le cose distinte e disposte nel loro ordine oppure chiama così la stessa materia dell'universo dapprima informe, che per ineffabile comando di Dio è stata poi distinta e sistemata nelle nature formate e magnifiche che ammiriamo. Sebbene infatti noi leggiamo: *Tu, che hai fatto il mondo traendolo dalla materia informe*, non possiamo tuttavia dire che la stessa materia - di qualunque specie essa sia - non fosse fatta dall'unico Creatore di tutto. Quindi si chiama 'mondo' la ordinata disposizione di ciascuna creatura, formata e distinta nella sua natura, mentre si chiama 'cielo e terra' la materia, come se fosse il germe primordiale del cielo e della terra, ancora confuso e mescolato, adatto a ricevere le forme da Dio creatore. (3,10).

## 9. La parola di Dio è ineffabile

*Dio ordinò: Vi sia la luce. E la luce fu.* Dio pronunciò naturalmente la frase in modo ineffabile. Possiamo però chiederci se quelle parole furono rivolte al Figlio unigenito, oppure se la parola che fu detta è il Figlio unigenito, poiché si chiama Verbo di Dio la parola con cui fu fatta ogni cosa ,purché tuttavia non commettiamo l'empietà di credere che il Verbo di Dio, il Figlio Unigenito, sia - per così dire - una parola pronunciata come facciamo noi. Al contrario, il Verbo di Dio, mediante il quale è stata fatta ogni cosa, non ha né cominciato ad esistere né finirà mai di esistere: nato senza principio, è eterno come il Padre. Quindi la parola: *Sia la luce*, se cominciò e cessò d'essere pronunciata, fu detta piuttosto al Figlio, anziché essere essa stessa il Figlio. E tuttavia anche questa parola fu detta in modo ineffabile perché non s'insinui nell'anima un'immagine carnale e turbi l'intelligenza spirituale, timorata di Dio. Qualunque cosa infatti si dice che Dio comincia e finisce, non la si deve intendere in alcun modo rispetto alla sua natura, ma rispetto alla sua creatura che gli ubbidisce in modi meravigliosi (5,19).

## 10. In che cosa l'uomo è simile a Dio

La sostanza razionale fu creata non solo per mezzo della Somiglianza di Dio, ma anche a somiglianza di essa, poiché non fu in-

terposta alcun'altra natura, dal momento che l'anima intellettuale dell'uomo - cosa questa che non comprende se non quando è purissima e beatissima - non si unisce con nessun'altra cosa se non con la Verità in persona, che si chiama Somiglianza, Immagine e Sapienza del Padre. Per conseguenza la frase: *Facciamo l'uomo a nostra immagine e somiglianza*, la s'intende nel giusto senso solo in relazione a ciò che nell'uomo è intimo ed essenziale, ossia in relazione all'anima razionale.

Tutto l'uomo deve essere valutato in base a ciò che in lui ha la preminenza e lo distingue dalle bestie: il resto dell'uomo, benché sia bello nel suo genere, è tuttavia comune alle bestie e perciò nell'uomo deve stimarsi poco, salvo il fatto per cui la figura del corpo umano è eretta, rivolta a guardare verso il cielo, non contribuisca, in qualche misura, a farci credere che anche lo stesso corpo fu fatto a somiglianza di Dio, nel senso che, come la Somiglianza di Dio non è opposta al Padre, così il corpo umano non è opposto al cielo. Invece il corpo degli altri animali, proni verso terra, si sdraiano sul ventre. Questo fatto non dev'essere inteso in senso assoluto, poiché il nostro corpo è di gran lunga diverso dal cielo, mentre la Somiglianza, ch'è il Figlio, non può avere nulla di dissimile da Colui al quale egli è simile.

## 11. L'uomo, immagine di Dio in senso analogico, non assoluto

*Dio disse: Facciamo l'uomo a nostra immagine e somiglianza.* Questa immagine, fatta ad immagine di Dio, non è uguale e coeterna a Colui del quale è immagine, anche se non avesse mai peccato. Il senso preferibile da dare a queste parole di Dio è quello d'intendere che la frase è espressa al plurale e non al singolare, per la ragione che l'uomo è fatto a immagine non del solo Padre o del solo Figlio o del solo Spirito Santo, ma della stessa Trinità. Questa Trinità è Trinità in modo da essere l'unico Dio, allo stesso modo che Dio è unico in modo da essere Trinità. Dio infatti non disse, rivolgendosi al Figlio: Facciamo l'uomo a mia o tua immagine, ma a nostra immagine. Ma poiché questa pluralità non costituisce tre dèi, ma un solo Dio, per questo dobbiamo comprendere che la Scrittura subito dopo soggiunse la frase al singolare e disse: *E Dio fece l'uomo a sua immagine*, affinché non s'intendesse come se Dio Padre facesse l'uomo a immagine di Dio, cioè di suo Figlio (16,61).

# “FRATELLI TUTTI”

## L'ENCICLICA SOCIALE DI PAPA FRANCESCO

P. GABRIELE FERLISI, OAD

Il 3 ottobre 2020 sulla tomba di S. Francesco ad Assisi, papa Francesco ha firmato la sua terza enciclica *“Fratelli tutti”* sulla fraternità e l'amicizia sociale. Essa fa seguito alla *“Lumen fidei”* del 29 giugno 2013 sulla fede, indirizzata ai vescovi ai presbiteri e ai diaconi alle persone consacrate e a tutti i fedeli laici; e alla *“Laudato si”* del 24 maggio 2015 sulla cura della casa comune.

*“Fratelli tutti”* si articola in otto capitoli e 287 numeri, e si conclude con due preghiere: una *“Al Creatore”* e l'altra, che è una *“preghiera cristiana ecumenica”*, alla Trinità.

Questi sono i titoli dei singoli capitoli: I. Le ombre di un mondo chiuso; II. Un estraneo sulla strada; III. Pensare e generare un mondo aperto; IV. Un cuore aperto al mondo intero; V. La migliore politica; VI. Dialogo e amicizia sociale; VII. Percorsi di un nuovo incontro; VIII. Le religioni al servizio della fraternità nel mondo. Ci sono sei riferimenti a S. Agostino.

### 1. Il fascino di alcune figure profetiche

In apertura dell'enciclica, il papa stesso fa alcune precisazioni per aiutare a capirne meglio il messaggio.

*Il fascino della figura di S. Francesco di Assisi* – La prima puntualizzazione si riferisce al forte richiamo a S. Francesco di Assisi, da cui il papa ha tratto l'ispirazione per scrivere questa enciclica, come già era avvenuto per la precedente *“Laudato si”*. Sono appunto di S. Francesco le prime parole che danno il titolo all'enciclica: *“Fratelli tutti”*. Papa Francesco è affascinato dalla figura di S. Francesco di Assisi, il Santo della *«fraternità aperta»* che va oltre le barriere della geografia e dello spazio; il Santo *«che si sentiva fratello del sole, del mare e del vento»*; il Santo *«senza frontiere»* che *«dappertutto*

*seminò pace e camminò accanto ai poveri, agli abbandonati, ai malati, agli scartati, agli ultimi»*; il Santo che raccomandava ai suoi discepoli di comportarsi in modo che, senza negare la propria identità, trovandosi «tra i saraceni o altri infedeli, non facciano liti o dispute, ma siano soggetti ad ogni creatura umana per amore di Dio», sottomessi anche a coloro che non condividevano la loro fede. S. Francesco, dice il papa, «non faceva la guerra dialettica imponendo dottrine, ma comunicava l'amore di Dio. Aveva compreso che "Dio è amore; chi rimane nell'amore rimane in Dio e Dio rimane in lui"» (1 Gv 4,16) e perciò cercava di vivere in armonia con tutti (cf. FT, 1-4).

*Il fascino del Beato Charles de Foucauld* – Alla figura di S. Francesco il papa associa quella del Beato Charles de Foucauld, uomo di profonda fede, che, a partire dalla sua intensa esperienza di Dio, compì un cammino di trasformazione fino a sentire qualunque essere umano come un fratello e a sentirsi fratello di tutti (cf. FT, 286).

*Il fascino di altre figure* – Il papa associa anche altre figure di elevata statura morale e spirituale non cattoliche, quali Luther King, Desmond Tutu, il Mahatma Gandhi (FT, 286), che sul campo sono stati autentici testimoni della fratellanza umana.

Il pensiero del Papa va anche al fratello Bartolomeo, il Patriarca ortodosso che con la forza con cui ha proposto la cura del creato,

ha contribuito a ispirargli la redazione della *Laudato si'*; e va anche al Grande Imam Ahmad Al-Tayyeb, con il quale si era incontrato ad Abu Dhabi il 4 febbraio 2019 ed aveva sottoscritto un "Documento sulla fratellanza umana per la pace mondiale e la convivenza comune". In questo documento essi hanno voluto ricordare insieme che Dio «ha creato tutti gli esseri umani uguali nei diritti, nei doveri e nella dignità, e li ha chiamati a convivere come fratelli tra di loro» (FT, 5).

A queste poche figure si potrebbe e si dovrebbe aggiungere tutta l'interminabile schiera di uomini e di donne dagli oriz-



zonti vasti e dal cuore grande che nel loro anonimato geografico, culturale e religioso in cui sono vissuti e vivono sparsi nei vari continenti, lavorano per far sentire più umana e fraterna la vita. Quante di queste persone ciascuno di noi ha incontrato nel proprio cammino!

## 2. La fratellanza, concetto e bene universale

Un'altra importante precisazione del papa, avvalorata dal richiamo di queste figure profetiche, è la messa a fuoco del fatto che la fratellanza è un concetto e un bene universale che va oltre qualunque confine culturale e religioso. Essa appartiene a tutti; è un bisogno esistenziale di ogni cuore; è l'anelito profondo di uomini e donne di vivere relazioni umane non lacerate ma serene. La fratellanza è un bene dell'umanità e non un bene privato da contendere, o un brevetto di gruppo da conservare gelosamente per commercializzarlo con il miraggio di grossi profitti.

Proprio per questo motivo, ciascuno dovrebbe prendere coscienza della propria responsabilità di promuovere attivamente la fratellanza. È assurdo infatti continuare a combatterci in nome di Dio e usare la religione come stendardo di crociate di divisioni, lacerazioni religiose, guerre inutili, ritenute ipocritamente giuste. Non ha senso guardarci come "alieni" e nemici da combattere. Siamo uomini e donne con tante ricchezze umane e spirituali in comune; siamo persone diverse, ma pur sempre fratelli e sorelle da rispettare e amare. La diversità non è un male ma un bene, un'opportunità di crescita comune e di maturazione.

Da parte sua, il papa – al quale le questioni legate alla fraternità e all'amicizia sociale sono sempre state tra le sue preoccupazioni (cf. FT, 5) – offre il suo contributo con questa enciclica indirizzata ai capi delle nazioni, ai leader religiosi e a tutti gli uomini e le donne di buona volontà, indipendentemente dalla loro cultura o religione, perché salvaguardino questo preziosissimo bene universale e si facciano promotori e testimoni di fratellanza e di pace. Così egli scrive: «Consegno questa Enciclica sociale come un umile apporto alla riflessione affinché, di fronte a diversi modi attuali di eliminare o ignorare gli altri, siamo in grado di reagire con un nuovo sogno di fraternità e di amicizia sociale che non si limiti alle parole. Pur avendola scritta a partire dalle mie convinzioni cristiane, che mi animano e mi nutrono, ho cercato di farlo in modo che la riflessione si apra al dialogo con tutte le persone di buona volontà» (FT 6).

### 3. Una fratellanza più umana ed evangelica

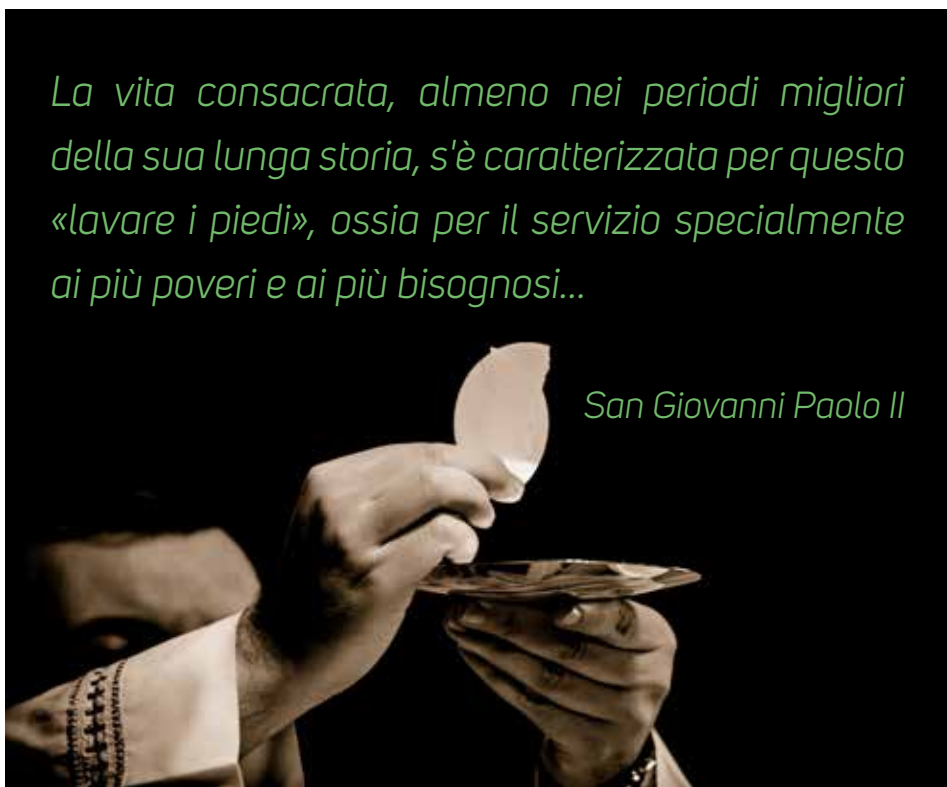
Si notino in questa citazione, l'aggettivo «sociale» che il papa attribuisce a questa sua enciclica e il riferimento alle sue convinzioni cristiane che lo animano, lo nutrono e alle quali attinge per mettersi in dialogo profondo, aperto e accessibile a tutti. Questa sottolineatura è di grande importanza perché mette in risalto che il significato più alto di fraternità portata da Cristo e, più in generale, l'essere fermamente ancorati alle verità cristologiche non negoziabili dell'*unicità, universalità e assolutezza dell'evento salvifico di Gesù Cristo nei confronti delle altre religioni* (cf. Dichiarazione Dominus Iesus, 15), non impedisce anzi postula un'apertura alla dimensione umana e un linguaggio più semplice e comprensibile da tutti, senza le difficili complicità del linguaggio tecnico. Così appunto facevano Francesco d'Assisi, Charles de Foucauld; e così S. Agostino esortava a coltivare un grande senso di umanità. Egli diceva infatti che l'amicizia è il veicolo migliore della diffusione del Vangelo (Comm. Vg. Gv. 15,33), ed esortava a considerare tutti come fratelli e a non polemizzare per nessun motivo, neppure per difendere la propria fede: *«Quelli che amano la pace vanno lodati. Quelli che la odiano non vanno provocati col rimprovero: è meglio cominciare a calmarli con l'insegnamento e con [la strategia del] silenzio. Chi ama veramente la pace ama anche i nemici della pace... Dunque, miei carissimi, l'autentica mitezza cristiana e cattolica va contrapposta a loro... Nessuno attacchi briga con loro. Nessuno voglia con la polemica difendere neanche la sua stessa fede... "Non tollero - obietta qualcuno - che si insulti la Chiesa". Ma è proprio la Chiesa che ti prega di essere paziente con chi insulta la Chiesa.... A chi non ama la pace e vuol litigare rispondi così con tutta pace: "Di' quello che vuoi, odia quanto vuoi, detesta quanto ti piace, sempre mio fratello sei. Perché ti adoperi per non essere mio fratello? Buono, cattivo, volente, nolente, sempre mio fratello sei"»* (Disc. 357,1.4). Sì, il nuovo umanesimo che parte dall'Incarnazione di Cristo non porta alla chiusura di un atteggiamento autoreferenziale, ma si apre all'ammirazione degli aspetti positivi e dei tesori umani di saggezza e di religiosità sparsi ovunque per farli convergere verso un impegno comune di pace, di amicizia e di fratellanza. Questo è l'annuncio gioioso e liberante della novità del Vangelo, la cui trascendenza, non è mai troppo ribadirlo, non comprime e non soffoca la dimensione umana, anzi la include e la esalta, perché Gesù è veramente Dio ed è veramente e uomo, ed è Lui l'autore di tutto il bene che esiste nel mondo. È molto significativo al riguardo ciò che Gesù stesso disse a Giovanni per correggerlo della sua gelosia e

indurlo al rispetto e alla condivisione dei beni degli altri: «*Non lo impedito, perché chi non è contro di voi, è per voi*» (Lc 9,50). Ed è ancora molto più significativa la parabola del Samaritano raccontata da Gesù e che il Papa prende come guida delle sue riflessioni. Quale straordinaria umanità in questo straniero samaritano che, vedendo giacere al margine della strada un uomo derubato e ferito dai briganti, si ferma commosso, scende da cavallo, presta le prime cure e a sue spese lo porta in una casa di cura (Lc 10,25-37)!

E quale comportamento squallido e disumano quello del levita e del sacerdote che passano oltre! Lo straniero Samaritano che si fa prossimo a quel malcapitato è l'esempio da imitare. Ciò vuol dire che un cristianesimo povero di umanità, un cristianesimo tutto aggrappato ad aride formule teologiche senza amore, non è autentico. *È vero invece il contrario, come scrisse S. Giovanni Paolo II: «La vita consacrata, almeno nei periodi migliori della sua lunga storia, s'è caratterizzata per questo «lavare i piedi», ossia per il servizio specialmente ai più poveri e ai più bisognosi... Lo sguardo fisso sul volto del Signore non attenua nell'apostolo l'impegno per l'uomo; al contrario lo potenzia, dotandolo di una nuova capacità di incidere sulla storia, per liberarla da quanto la deturpa. La ricerca della divina bellezza spinge le*

*La vita consacrata, almeno nei periodi migliori della sua lunga storia, s'è caratterizzata per questo «lavare i piedi», ossia per il servizio specialmente ai più poveri e ai più bisognosi...*

*San Giovanni Paolo II*



*persone consacrate a prendersi cura dell'immagine divina deformata nei volti di fratelli e sorelle, volti sfigurati dalla fame, volti delusi da promesse politiche, volti umiliati di chi vede disprezzata la propria cultura, volti spaventati dalla violenza quotidiana e indiscriminata, volti angustiati di minorenni, volti di donne offese e umiliate, volti stanchi di migranti senza degna accoglienza, volti di anziani senza le minime condizioni per una vita degna. La vita consacrata mostra così, con l'eloquenza delle opere, che la divina carità è fondamento e stimolo dell'amore gratuito ed operoso» (Vita consecrata, n. 75).*

Si comprendono allora meglio queste stupende parole di papa Francesco quando delinea al n. 277 dell'enciclica *l'identità cristiana*: «*La Chiesa apprezza l'azione di Dio nelle altre religioni, e "nulla rigetta di quanto è vero e santo in queste religioni. Essa considera con sincero rispetto quei modi di agire e di vivere, quei precetti e quelle dottrine che [...] non raramente riflettono un raggio di quella verità che illumina tutti gli uomini"*. Tuttavia come cristiani non possiamo nascondere che *"se la musica del Vangelo smette di vibrare nelle nostre viscere, avremo perso la gioia che scaturisce dalla compassione, la tenerezza che nasce dalla fiducia, la capacità della riconciliazione che trova la sua fonte nel saperci sempre perdonati-inviati. Se la musica del Vangelo smette di suonare nelle nostre case, nelle nostre piazze, nei luoghi di lavoro, nella politica e nell'economia, avremo spento la melodia che ci provocava a lottare per la dignità di ogni uomo e donna"*. Altri bevono ad altre fonti. Per noi, questa sorgente di dignità umana e di fraternità sta nel Vangelo di Gesù Cristo. Da esso *"scaturisce per il pensiero cristiano*



*e per l'azione della Chiesa il primato dato alla relazione, all'incontro con il mistero sacro dell'altro, alla comunione universale con l'umanità intera come vocazione di tutti"».*

Urge che noi cristiani, e specialmente noi consacrati, consacrate e sacerdoti, coltiviamo una spiritualità davvero più umana e una umanità davvero più spirituale ed evangelica, perché il mondo sia più a misura di fratellanza e di amicizia.



# TEMI DI TEOLOGIA

## LE TESINE DEI PROFESSI DI GESÙ E MARIA

Pubblichiamo al termine di questo anno 2020 gli ultimi estratti che sintetizzano il lavoro di alcuni nostri confratelli professi dello Studentato Internazionale "Fra Luigi Chmel" in Roma. Queste tesine chiudono il percorso del primo ciclo di studi teologici necessario per essere ritenuti idonei all'esercizio del ministero pastorale. I lavori riguardano la materia biblica (fra Banin), l'antropologia teologica (fra Richard), la pneumologia e la sacramentaria (fra Justin), l'ecclesiologia (fra Stanis). Sono delle sintesi che ci illustrano il tema di studio affrontato per difendere la tesi a conclusione del percorso accademico nella speranza che la loro sete di ricerca e desiderio di approfondimento non venga meno nel tempo.

### 5. IL SIMBOLO DELL'ACQUA NEL QUARTO VANGELO

**Fra di S. Pio della Passione di Cristo**

*di fra Banin Derick Kpuyuf*

Nel vangelo di S. Giovanni, l'acqua viene citata spesse volte e simboleggia lo Spirito Santo. È noto a tutti che l'acqua è un elemento importante per la vita: bere, pulire, irrigare, curare e molto altro. Nel capitolo quarto (Gv. 4,1-15) Gesù si trova presso un pozzo e offre di attingere ad un'acqua viva ad una donna samaritana che viene ad attingere ogni giorno dalla fonte. In un altro passaggio (Gv 7,37-44) Gesù promette l'acqua viva in occasione della festa dei tabernacoli che si svolgeva in Gerusalemme. La festa intendeva invocare dal Signore la grazia della pioggia per l'anno venturo e ringraziare per il dono dell'acqua ricevuta. Infine, l'evangelista sottolinea che sangue

e acqua scorrevano dal fianco Gesù alla sua morte (Gv. 19,34).

Gli ebrei sanno che l'acqua è la fonte della vita ma nel quarto vangelo si sottolinea spesso che Gesù intende offrire qualcosa che va al di là di questo. L'acqua viva di cui parla Gesù è lo Spirito Santo. L'acqua e il sangue che scorrevano dal fianco di Gesù simboleggiano il dono dello Spirito Santo che riceviamo attraverso il corpo di Cristo che è la Chiesa, in tutti i sacramenti e, in particolar modo, nel battesimo. Mentre gli ebrei chiedono la pioggia perché fonte di vita, Gesù offre lo Spirito Santo come fonte della vera vita che ha origine da Dio, una vita rivelata dal Signore che offre la possibilità della vita eterna a coloro che rinascono dall'acqua e dallo Spirito. Come l'acqua naturale sostiene la vita umana, così lo Spirito Santo sostiene la nostra vita in Cristo attraverso il dono teologale della fede durante il tempo della nostra.

## 6. ILMISTERO DELL'UOMO

*di Fra Nwotazie Richard Nyagwui della Madonna Addolorata*

L'uomo è un mistero. Egli è stato creato da Dio e questa è una verità divina la cui comprensione non può avvenire razionalmente senza la rivelazione. La parola mistero vien usata per indicare che si sta parlando di un progetto divino che ora possiamo pienamente conoscere grazie alla Parola di Dio e al Cristo. Per questo l'essenza di questa verità non può essere pienamente compresa senza la fede. Nella rivelazione biblica l'uomo, creato da Dio, viene posto al centro della creazione con la particolarità che solo dell'uomo si dice che è creato ad immagine e somiglianza di Dio. Questo essere ad "immagine" è ragione della grande dignità dell'uomo e rimanda direttamente al rapporto tra l'uomo e il suo Creatore. Tuttavia, questa immagine è stata distorta dal peccato che ha separato l'uomo dal suo Creatore, dunque dal progetto divino, generando una frattura che è stata riparata da Cristo Gesù. Dio Creatore ha preso la natura dell'uomo creato in Cristo Gesù, divenendo il vero e pieno mediatore tra Dio e l'umanità. Come affermava Agostino nella Trinità: "L'uomo impara anche fino a che estremo si è allontanato da Dio, fino al punto che gli è utile il dolore riparatore, quando ritorna a Lui attraverso un mediatore come questo, che viene ad aiutare gli uomini come Dio con la sua divinità e per condividere, con loro come uomo, la loro infermità".

## 7. LO SPIRITO SANTO NEI SACRAMENTI D'INIZIAZIONE CRISTIANA

*di Fra Justin Mbuyi Walengela della Divina Misericordia*

La Chiesa ha bisogno in ogni momento dell'assistenza dello Spirito Santo che opera sempre in essa, in particolar modo attraverso i sacramenti, riti di fondamentale importanza che stanno al centro della sua vita. Essi sono una realtà ecclesiale. Sono azioni e gesti concreti, storici, visibili che la Chiesa compie per trasmettere la salvezza di Cristo e attraverso i quali viene continuamente rigenerata. Spesse volte Gesù, per trasmettere alle persone la grazia santificante di Dio, usava dei segni. Per il dono del Battesimo, per realizzare la seconda nascita, la nascita alla e nella fede, si utilizzava il segno dell'acqua; pane e vino erano usati per il dono dell'Eucaristia, Corpo e Sangue di Gesù; l'imposizione delle mani per il dono dello Spirito Santo e per il perdono dei peccati. Da allora la Chiesa chiama questi segni con una parola sola: sacramenti, segni sacri perché capaci di trasmettere realmente la potenza di Dio Trinità.

Battesimo, Eucaristia e Confermazione (Cresima) appartengono al gruppo dei sacramenti dell'iniziazione cristiana per il fatto che, attraverso di essi, sono gettate le fondamenta della vita cristiana: la trasformazione in Cristo, il nutrimento che ci mantiene in Cristo, la piena effusione dello Spirito Santo. Con il battesimo i fedeli nascono ad una nuova vita in Cristo dallo Spirito Santo. La Confermazione attraverso l'unzione del crisma è il sigillo dello Spirito Santo, come indica la formula che accompagna l'unzione con l'olio benedetto (il Crisma): «ricevi il sigillo dello Spirito Santo che ti è dato in dono». Lo Spirito Santo si dona in modo personale e definitivo a colui che riceve l'imposizione delle mani e l'unzione, entrando nelle fibre dell'essere come l'olio che viene assorbito dalla pelle. Infine, l'Eucaristia è il sacramento della comunione con il Corpo e il Sangue di Cristo, fonte e alimento della vita cristiana. Davanti alla sublimità di questo sacramento, Sant'Agostino esclama: «Sacramento di pietà! Simbolo di unità! Vincolo di carità! chi vuol vivere, ha dove vivere, ha di che vivere. S'avvicini, creda, entri a far parte del Corpo, e sarà vivificato» .

Attraverso **BATTESIMO, EUCARISTIA e CONFERMAZIONE**  
sono gettate le fondamenta della vita cristiana

## 8. LA CHIESA SANTA, COMPOSTA DI PECCATORI

*di Fra Ilunga Stanis Lenge della Madonna del Santo Rosario*

La Chiesa è un mistero che si comprende solo grazie alla rivelazione divina. La definizione della Chiesa come santa è una verità sempre affermata nei secoli della storia ecclesiale ed è presente tra i vari dogmi del Simbolo. La santità, scrive sant'Agostino, è *munus Dei per Spiritum Sanctum* ovvero è garantita dalla continua azione dello Spirito Santo.

**LA SANTITÀ  
È MUNUS DEI  
PER SPIRITUM SANCTUM  
ovvero  
È GARANTITA  
DALLA CONTINUA AZIONE  
DELLO SPIRITO SANTO**

**Sant'Agostino**

La Chiesa non deve essere considerata soltanto nel suo elemento visibile, così come non può essere ricondotta all'elemento puramente spirituale. Nella sua realtà composta da essere umani che hanno ricevuto la nuova natura di Figli di Dio nel Battesimo ha come fonte e origine la redenzione operata dalla passione, morte e resurrezione di Gesù, la si definisce come il Corpo di Cristo, generato da lui nella fede. Per questo si parla di Cristo totale, cioè il Capo Gesù unito al Corpo. Esso è santo per la sua origine pur essendo composto da membri peccatori e giusti, chiamati a vivere la loro santità e a respingere ogni impurità. Gesù si è scelto la sua Sposa, unica, senza possibilità di equivoco: "Essa è un'assemblea santa di uomini peccatori: ma il peccato non fa presa su di lei. Mentre essa continuamente ci santifica; noi non arriviamo mai a contaminarla".

# VIVIAMO UN TEMPO DI GRANDI SFIDE E GRANDI OPPORTUNITÀ

P. DORIANO CETERONI, OAD

L'Unione dei Superiori Generali (USG) ha proposto nella 94<sup>a</sup> Assemblea avvenuta online, dal 25 al 27 novembre 2020, il tema: *Una nuova immaginazione del possibile. Leadership in tempi post-covid-19*. Alcune considerazioni di Bob Stilger, autore del libro dell'ottobre 2017: *"After now: can't see the future, where do we begin?"* (Dopo di adesso: quando non è possibile vedere il futuro, da dove cominciare?), presentate dal proprio autore il primo giorno, sono servite come punto di partenza per introdurre i superiori generali alla comprensione del momento che si sta vivendo a causa del Covid 19.

Condivido le sue riflessioni così da lui stesso sintetizzate:

- 1. FA CONFUSIONE.** Non c'è parola migliore. Mi sono reso conto che mi agitavo sempre di più se cercavo di ignorare la confusione e di allontanarla. Dovevo imparare a sentirmi a mio agio con la confusione, non cercare di risolverla. Alla fine avrei trovato l'armonia nella confusione.
- 2. ACCOGLI IL DOLORE.** È reale ed è travolgente. Lascialo venire, respira. Facci amicizia. Ti mette in contatto con chi sei veramente.
- 3. COLTIVA L'ACCETTAZIONE.** Impara ad accettare la realtà del momento così come ti si presenta. Qualunque cosa stia succedendo, è soltanto quello che avviene in questo momento. Sarà diverso tra dieci minuti e diverso ancora domani. Una volta che abbiamo accettato la realtà come si presenta, allora abbiamo un posto

dove collocarci – ed avremo un punto di partenza per il prossimo passo avanti.

- 4. LA CULTURA COLLETTIVA CONTA.** La presenza della cultura collettiva fa la differenza. Mi viene in mente un proverbio africano: se vuoi andare veloce, muoviti da solo. Se vuoi andare lontano, fallo con gli altri. Questa è la saggezza indigena e le culture indigene sono collettive. A differenza della maggior parte delle culture industrializzate, il Giappone (dove ho trascorso alcuni anni, dopo il terremoto che provocò lo tsunami dell'11 marzo 2011) conserva ancora le sue radici indigene. Alcune circostanze possono sembrare dolorosamente lente, ma troveremo la via insieme. Una frase riassume bene quanto detto: la comunità ha la risposta.
- 5. NESSUN VITTIMISMO.** A volte nella vita accadono cose spiacevoli, orribili ed inimmaginabili. Quando ci consideriamo "vittime", però, diventiamo impotenti; ci perdiamo in quel passato, rimaniamo legati mentalmente alle immagini della nostra perdita ed incapaci di immaginare il nostro futuro.
- 6. LAVORARE CON QUELLO CHE ABBIAMO.** Non dobbiamo aspettare nessuno. Abbiamo quanto basta per cominciare. Iniziamo scoprendo quello che abbiamo e immaginando come potrebbe essere usato. Può essere difficile, anche straziante, ma è un punto di partenza solido e degno di fiducia.
- 7. REALTÀ PARALLELE.** Ciascuno di noi trova la sua strada nel miglior modo possibile. Viviamo tutti in mondi diversi, eppure le nostre realtà esistono l'una accanto all'altra. Dobbiamo approfondire la nostra capacità di vivere nella nostra realtà, pur essendo consapevoli di quella degli altri. Dobbiamo sviluppare la nostra capacità di reggere la tensione tra queste differenze, sapendo che la novità nasce da questa tensione.
- 8. OGNI LUOGO È DIVERSO.** Non esistono due comunità uguali. Ciò che funziona in un luogo non funzionerà necessariamente in un altro, ma i membri di una comunità possono imparare da un'altra. Lasciate perdere l'idea di riprodurre modelli. Resistete a qualsiasi impulso di andare su larga scala. Coltivate un ricco campo di relazioni in cui ogni individuo e ogni comunità è l'artefice del proprio futuro.

# FRA BERNARDO RITROVATO

## FRA BERNARDO DELLO SPIRITO SANTO<sup>1</sup>

ROBERTO BELLOTTI<sup>2</sup>

La venerabile memoria di fra Bernardo dello Spirito Santo, fratello converso dell'Ordine degli Agostiniani Scalzi, è tuttora celebrata con profonda devozione nella terra calabrese di Lago, provincia di Cosenza, che gli ha pure dedicato un ispirato monumento. La Religione degli Scalzi, per parte sua, lo tiene nel novero delle figure esemplari per virtù e santità di vita. Ma fra Bernardo, al secolo Viviano Donati, nacque e trascorse i primi anni della sua breve vita in una vetusta contrada di Serina, antico borgo montano dell'omonima valle in provincia di Bergamo. È doveroso che la comunità d'origine torni a collocare sugli scudi della sua onorabilità il profilo umano e spirituale dell'umile frate questuante che ancora vive nella luce del suo caritatevole carisma.

Con questa premessa - nel contesto di un articolato programma di ricerca che intende individuare e valorizzare i personaggi più significativi della storia di Serina - ho procurato di circoscrivere in una quarantina di pagine la vicenda di vita tanto accattivante quanto edificante di fra Bernardo dello Spirito Santo, attingendo notizie dalle fonti più attendibili.

---

1 Viviano Donati, Serina (BG) 23 gennaio 1585 - Ago (CS) 28 settembre 1614.

2 L'autore dello scritto sta curando una pubblicazione in cui ripresenta ai cittadini di Serina (BG) alcune figure significative per la storia della comunità civile. È entrato in contatto con noi per alcune informazioni custodite nei nostri archivi per completare le notizie relative al nostro confratello, morto in fama di santità e ancora caro ai cittadini devoti di Lago (CS). Su richiesta del P. Carlo Moro ha condiviso una sintesi del suo lavoro e lo ringraziamo della cura con cui lo ha eseguito.

Una volta riconosciuta l'identità dei genitori e stabilita la sua appartenenza per nascita alla comunità serinese, non mi è rimasto che seguire passo dopo passo il cammino di Viviano fino al compimento dei suoi dieci anni di religione vissuti in radicale coerenza evangelica.

Per gli anni secolari, gli anni di formazione che lo videro fin dall'infanzia inclinato alle pratiche devozionali, e poi servitore di bottega in quel di Venezia, e quindi garzone manovale a Roma - il centro della cristianità al cui indirizzo Viviano Donati intese rivolgere i suoi passi per assecondare il desiderio di "vestirsi religioso" -, per quella che potremmo dunque chiamare sua "prima vita" sono tornate buone le informazioni fornite da accreditati cronisti bergamaschi della sua stessa epoca.

Mentre per rivisitare i giorni e le opere del suo decennio religioso e consacrato, a partire dal noviziato svolto a Roma nel convento degli Agostiniani Scalzi quando correva l'anno 1604, con la conseguente ammissione alla professione l'anno successivo, sono venuti in soccorso memorie e documenti compilati con intensa grazia testimoniale da religiosi della sua stessa congregazione.

Uno di questi documenti ha importanza di principio e di fondamento: un manoscritto compilato all'indomani della morte del Nostro e che, in quanto tale, ha potuto conservare la freschezza delle notizie di prima mano. Si tratta del codice di padre Giovanni dell'Assunta (al secolo Stefano Micillo, 1587-1629) conservato nell'Archivio generale degli Agostiniani Scalzi di Roma e databile approssimativamente 1620-1623. Il codice manoscritto porta il titolo *Catalogo de frati morti nella Congregazione de Scalzi Agostiniani degni d'eterna memoria* e, al suo interno, una quarantina di pagine sono dedicate a fra Bernardo. Si parla ancora del Nostro (*Vita e miracoli di fra Bernardo dello Spirito S.to*) in trenta pagine di un manoscritto completato circa l'anno 1640 da padre Epifanio di San Geronimo (San Girolamo) intitolato *Croniche et origine della Congregazione de Padri Scalzi Agostiniani d'Italia*; il codice è anch'esso riposto nell'Archivio di Roma. Mi è caro a questo punto manifestare sentimenti di gratitudine per la squisita cortesia con cui padre Carlo Moro, vicario generale dell'Ordine degli Agostiniani Scalzi, mi ha fornito copia dei manoscritti.

Per quanto concerne le opere a stampa se ne possono citare un paio che radunano in buon ordine i vari momenti della biografia del Nostro. Il volume del padre Giovanni Bartolomeo da Santa Claudia *Lustri storiali de Scalzi Agostiniani Eremiti della Congregazione d'Ita-*



*lia e Germania* stampato a Milano nel 1700. Al suo interno il capitolo che copre le pagine da 81 a 95, scritto da padre Giovanni di Sant'Agostino, racconta *Vita e morte del Venerabile servo di Dio Fra Bernardo dello Spirito Santo, Laico Professo*. E, infine, la prima vera e propria monografia *Vita dell'ammirabile Servo di Dio F. Bernardo dallo Spirito Santo* scritta da padre Giuseppe Renato da Gesù Maria e uscita a Roma nel 1733.

Le note biografiche dei diversi informatori, tanto quelle manoscritte come quelle a stampa, evidenziano l'insorgere e il consolidarsi in fra Bernardo, lungo tutti i suoi dieci anni di vita religiosa, di un duplice campo di applicazione delle sue formidabili disposizioni d'animo.

Prima a Roma, poi a Napoli ed infine nella terra di Calabria - dove morì a Lago il 28 settembre 1614 - gli fu assidua compagna la pratica scrupolosa degli atti comuni della vita conventuale con somma edificazione dei confratelli. Il secondo versante, quello esterno per così dire, si apre invece sugli orizzonti di un ministero esercitato con formule di caritatevole eroica dedizione: munito soltanto di angelica povertà se ne andò umilmente cercando l'elemosina con ogni diligenza, fornendo ai suoi interlocutori motivo di commossa ammirazione.

Ma le carte testimoniali raccontano "fatti" che si leggono con attonito stupore se non con disorientato compiacimento. Sono i miracoli di fra Bernardo: le "cose mirabili" compiute mentre era ancora in vita oppure manifestatesi per sua intercessione dopo la morte. Troviamo notizie abbondanti e circostanziate sulle benedizioni del nostro venerabile religioso seguite da prodigiose guarigioni.

Un quadro memoriale entro cui leggiamo da una parte sentimenti di premurosa partecipazione alla dolente fragilità umana, dall'altra il riscontro popolare che adorna la figura di fra Bernardo di devotissimo ossequio. Una disposizione d'animo collettiva che, lungi dall'estinguersi, ha trovato modo di sopravvivere per giungere a lambire i frangenti drammatici di questo nostro tempo.

# NEL CHIOSTRO E DAL CHIOSTRO

A CURA DELLA CURIA GENERALE

**6 dicembre**

Mons. Edgar Ertl, SAC, Vescovo della Diocesi di Palmas-Francisco Beltrão (PR – Brasile) ha consacrato la nuova chiesa matrice nella città di Salgado Filho (PR) nel 50° della creazione della Parrocchia, posta sotto la protezione di S. Francesco d'Assisi. È stata ufficialmente affidata ai religiosi del nostro Ordine il 4 ottobre 2011, con la presa di possesso come Parroco di P. Osmar Antônio Ferreira. I lavori di costruzione del nuovo tempio sono iniziati il 6 marzo 2017, sotto la guida del Parroco P. Mikael Mezzomo e la collaborazione di tutta la comunità parrocchiale e si sono conclusi il 4 ottobre 2020.



*Salgado Filho - 6 dicembre 2020. Mons. Edgar Ertl,  
ha consacrato la nuova chiesa matrice.*

## 8 dicembre

Nel bello scenario della Plaza de la Amistad antistante la Parrocchia San José Obrero di Yguazú (Paraguay) Fra Naoki Ochi Sanchez ha emesso nelle mani del Priore provinciale, P. Vilmar Potrick, la professione solenne dei voti di povertà, obbedienza, castità ed umiltà. Fra Naoki, cittadino yguazuense, si è così integrato definitivamente nella famiglia religiosa degli Agostiniani Scalzi, sigillando un percorso formativo iniziato nel febbraio 2009 proprio ad Yguazú, dove era stato accolto nella casa parrocchiale insieme ad altri tre candidati, in attesa della costruzione del Seminario San Ezequiel Moreno.



*Professione Solenne di Fra Naoki.*

## 8 dicembre

Nella carina e raccolta Cappella delle reliquie di Cebu, P. Luigi Kerschbamer, Priore provinciale delle Filippine, ha istituito nel ministero di Lettori: Fra Richard Tun Thann; Fra Joseph Pham Van An; Fra Hoang Minh Tuat; Fra Tran Kim Hung. Nella stessa celebrazione sono



*8 dicembre 2020 - Ministeri del Lettorato e dell'Accolitato nelle Filippine.*

stati istituiti nell'Accolitato: Fra Peter Mary Pham Huu Ky; Fra Donald A. Hinguillo; Fra Nguyen Van Cat; Fra Nguyen Hou Duc; Fra Mark Glenn; Fra Antony Booc; Fra Peter Paul Arellano.

## 8 dicembre

Nella chiesa di Gesù e Maria, a Roma, sede dello Studentato Internazionale Fra Luigi Chmel, durante la celebrazione eucaristica il Priore generale, P. Doriano Ceteroni, ha istituito nel Ministero di Accoliti Fra Adrian Arévalos Ruiz Diaz e Fra Michael Womela Tukov; ed in quello di Lettori Fra Adan Moisés Molinas Gonzalez; Fra Jean Paulo Pettenon; Fra José Jacob Melliza; e Fra Milciades Gauto Armoa. Il gruppo dei professi si è preparato a questo suggestivo momento, attraverso gli esercizi spirituali annuali, guidati dal Procuratore generale, P. Calogero Carrubba, recentemente nominato Direttore spirituale.



*Roma, 8 dicembre 2020 - Chiesa di Gesù e Maria:  
4 professi hanno ricevuto il Lettorato; 2 l'Accolitato.*

## 9 dicembre

La comunità della Curia generale ha celebrato una giornata di ritiro in preparazione al Natale nel convento di S. Maria Nuova (RM). Essa ha esteso l'invito alle comunità più vicine, cosicché 12 religiosi si sono ritrovati a riflettere sulle meditazioni dettate da P. Harold Toledano, Priore locale.



*9 dicembre 2020 - S. Maria Nuova. Giornata di Ritiro in preparazione al Natale.*

## 15 dicembre

Dopo aver trascorso più di tre anni nello Studentato Internazionale di Roma, frequentando il primo ciclo di studi teologici all'Università Gregoriana ed iniziato l'anno di discernimento, Fra Ghylain, Fra Stanis e Fra Justin, sono partiti per un periodo di vacanza in famiglia, nel Congo.

## 16 dicembre

Anche i professi camerunesi Fra Gael, Fra Richard e Fra Derik, che erano giunti a Roma il 18 agosto 2017, sono partiti per il Camerun per usufruire di un periodo di vacanze in famiglia. Con loro è rientrato definitivamente in Camerun anche il Diacono Fra Etienne, che integrerà la nostra comunità St. Joseph di Bafut e si preparerà alla ordinazione sacerdotale.

**19 dicembre**

Agli auguri a P. Adelmo Scaccia e a P. Luigi Sperduti per i loro 61 anni di ministero presbiterale si uniscono quelli a P. Alexandre Gregorek per i suoi 22 anni di ordinazione sacerdotale. Nella casa di S. Maria Nuova, vicino Roma, in questo stesso giorno, P. Luigi Piscitelli ha presieduto la concelebrazione di ringraziamento al Signore per il suo 50° di sacerdozio. Erano presenti i confratelli della Curia generale, quelli di Gesù e Maria, P. Alejandro Remolino da Frosinone e P. Annacletus Nzewuihe da Napoli. Molto speciale ed inattesa è stata la partecipazione di sua nipote Suor Filomena Piscitelli, delle Camilliane di Torpignattara (RM).



*19 dicembre 2020 - Concelebrazione e ringraziamento per i 50 anni di ministero sacerdotale di P. Luigi Piscitelli a S. Maria Nuova (Roma).*

## 30 dicembre

Mons. Cornelius Esua Fontem, Arcivescovo emerito dei Bamenda (Camerun), dopo aver trascorso più di un mese nella Curia generale per poter fare vari controlli medici, specialmente per problemi agli occhi e al cuore, è ripartito per il suo paese. Dovrà ripresentarsi tra circa sei mesi.

## 5 gennaio

Dopo il Ritiro predicato da P. Francisco Luis Ferreira si è celebrato il rito della Vestizione dell'abito religioso OAD del postulante paraguaiano Fra Arnaldo César Paiva Morel. Ha presieduto la celebrazione eucaristica il Priore provinciale del Brasile, P. Vilmar Potrick, nel Salone S. Rita, nella casa di noviziato Santa Mônica di Toledo (PR). Fra Arnaldo sarà accompagnato durante questo anno di iniziazione alla vita religiosa agostiniana scalza dal Maestro P. Valdecir Soares.



*5 gennaio 2021 - Vesticao religiosa de Frei Arnaldo a Toledo, PR, Brasile.*

## Rivista Presenza Agostiniana Ordine degli Agostiniani Scalzi

---

📍 Piazza Ottavilla, 1 - ROMA 00152

@ [www.oadnet.org](http://www.oadnet.org)